

LA “RAZIONALITÀ” DEL MERCATO

RAZIONALITÀ ED EFFICIENZA

Nella teoria economica la discussione della desiderabilità sociale di una particolare politica economica o, più in generale, di un determinato modello di organizzazione dell'economia si basa sui concetti di razionalità ed efficienza.

La razionalità e l'efficienza non sono concetti assoluti. Essi assumono significato solo all'interno di un contesto in cui siano esplicitati gli obiettivi che si vogliono perseguire.

Un determinato strumento può essere efficiente rispetto al perseguimento di particolari obiettivi ed essere completamente inefficiente rispetto ad obiettivi diversi.

Una barca è uno strumento *efficiente* per spostarsi sull'acqua, ma è completamente *inefficiente* per spostarsi su terra.

Di conseguenza, un sistema di trasporti su barca può essere una soluzione *razionale* al problema di mettere in collegamento le diverse isole di un arcipelago ma può risultare del tutto *irrazionale* come risposta ai problemi del trasporto su terra.

Lo stesso vale quando si consideri l'efficienza o la razionalità complessiva di un sistema.

Consideriamo ad esempio il sistema sanitario. Una strategia di lotta all'Aids che non minimizzi le sofferenze, i contagi e le morti difficilmente può considerarsi *efficiente* o parte di un sistema sanitario organizzato in modo *razionale* se valutata rispetto agli obiettivi della prevenzione e della cura dei malati.

Tuttavia, se la stessa strategia si inserisce in un contesto di repressione e punizione dei tossicodipendenti (come effettivamente è avvenuto negli anni '90 in Italia con la legge repressiva Vassalli-Russo-Iervolino, fortemente voluta da Craxi), allora qualche contagio in più tra i tossicodipendenti può non essere necessariamente "inefficiente" o "irrazionale".

Tutto sta a precisare gli obiettivi rispetto ai quali si valuta l'efficienza della strategia di lotta all'Aids e la razionalità complessiva del sistema sanitario.

Una specificazione distorta o anche solo parziale degli obiettivi effettivamente perseguiti genera necessariamente ambiguità e incomprensioni nel dibattito economico e politico.

Da una parte, le unità sanitarie locali (oggi trasformate in *aziende* sanitarie locali) più attente al fenomeno e più presenti sul territorio criticavano duramente la strategia nazionale di lotta all'Aids, considerandola del tutto inefficiente, e proponevano di generalizzare le esperienze di prevenzione basate ad esempio sulla fornitura di siringhe sterili o di semplici prodotti di sterilizzazione, come la varechina.

Dall'altra, in un contesto in cui la tossicodipendenza implicava anche la clandestinità, invece di ricevere ascolto ed essere prese a modello, esse finivano per incontrare ostacoli crescenti, attirandosi le critiche di quanti vedevano in queste strategie pragmatiche di prevenzione solo dei modi per rendere più facile la vita a dei delinquenti.

Questo significa che la stessa strategia di lotta all'Aids poteva considerarsi come inefficiente se valutata in relazione a determinati obiettivi (strettamente sanitari) ed efficiente (o quanto meno decisamente meno inefficiente) se valutata in relazione ad obiettivi politici diversi.

Uno dei problemi più grandi quando si cerchi di formarsi un'idea propria in materia economica è che gli economisti parlano dell'efficienza economica e della razionalità del sistema economico come di valori assoluti, senza esplicitare gli obiettivi rispetto ai quali l'efficienza e la razionalità stesse sono definite.

Una società in cui si muore di sete o di fame, con bassi tassi di alfabetizzazione e grandi disuguaglianze di reddito è assolutamente inefficiente e irrazionale rispetto agli obiettivi della decenza della vita e delle pari opportunità ed è perciò indesiderabile se valutata rispetto a questi obiettivi.

Ma se l'obiettivo rispetto al quale si valuta la società è invece la massimizzazione dei profitti (di una parte della popolazione), allora miseria e povertà (per l'altra parte della popolazione) sono perfettamente compatibili con la razionalità e l'efficienza economica; anzi possono addirittura costituirne una condizione necessaria.

In questo caso, dunque, la povertà non risulta affatto indesiderabile *a livello sociale* (semplicemente perché si è identificato il bene della società con la massimizzazione dei profitti di una parte della popolazione). Tutto sta a chiarire quali sono gli obiettivi effettivamente perseguiti.

RAZIONALITÀ E EFFICIENZA SECONDO LA TEORIA NEOCLASSICA

Nella teoria neoclassica, la razionalità e l'efficienza sono espresse a partire da curve di domanda *date*.

La curva di domanda di un individuo dipende dai mezzi economici a sua disposizione e dalle sue preferenze.

Così, chi non ha risorse monetarie che permettano di *domandare* beni o servizi sul mercato, non esiste dal punto di vista economico e non è nemmeno preso in considerazione dall'economista borghese quando si parla di razionalità ed efficienza.

Quello che conta non è infatti la domanda intesa come insieme di beni e servizi che ciascun individuo desidera avere per poter soddisfare i propri bisogni, ma la *domanda solvibile*, quella che si esprime soldi alla mano.

I bisogni che non riescono ad essere espressi sul mercato per mancanza di denaro, di fatto non esistono secondo la definizione dell'efficienza di Pareto.

IL PRINCIPIO DELLA SOVRANITÀ DEL CONSUMATORE

Il principio della “sovrànità del consumatore” afferma che la valutazione del funzionamento di un’economia debba dipendere unicamente dal grado di soddisfazione delle preferenze dei consumatori.

Tale principio è, in effetti, un caso particolare del principio della “sovrànità dell’individuo”. Quest’ultimo, a sua volta, si fonda su un duplice assunto:

- 1) il singolo individuo è il miglior giudice dei suoi bisogni (e delle sue preferenze) e dei mezzi più idonei a soddisfarli (il che esclude atteggiamenti paternalistici nella definizione di criteri sociali di valutazione del funzionamento del sistema);
- 2) le valutazioni sociali devono fondarsi unicamente sulle valutazioni espresse dai singoli individui (il che esclude atteggiamenti etici diversi dall’individualismo).

Il principio della sovranità del consumatore restringe la sovranità dell’individuo all’atto del consumo, il quale, ovviamente, dipende dalle diverse capacità di spesa degli individui.

In questo modo, la capacità di un sistema di soddisfare le preferenze individuali espresse nelle curve di domanda (solubile), diviene il solo obiettivo normativo della teoria economica e gli individui che non hanno risorse per esprimere le proprie preferenze sul mercato vengono implicitamente esclusi dall’analisi teorica.

LA “NEUTRALITÀ” SCIENTIFICA DEL CRITERIO DI PARETO

Il passaggio dalla determinazione delle condizioni di Pareto efficienza alla determinazione delle condizioni di *desiderabilità* sociale è sottile.

Prima di tutto, ricordiamo che il criterio di Pareto è basato sul principio della sovranità del consumatore. Esso è quindi valido solo all'interno della logica individualistica.

Ad esempio, se si assegna importanza all'uguaglianza economica, una mossa di Pareto potrebbe ben risultare socialmente indesiderabile, qualora essa migliori solo la posizione di chi già sta bene semplicemente (aggravando così le disuguaglianze).

Questo è già sufficiente a dimostrare che il criterio di Pareto non è affatto unanimemente accettabile, né può considerarsi neutrale sul piano dei giudizi di valore.

IL PRINCIPIO DELLA BENEVOLENZA MINIMALE

Affinché la Pareto efficienza possa essere associata a qualche forma di desiderabilità sociale (sulla base della quale derivare delle posizioni normative) è necessario introdurre il principio etico cosiddetto di “benevolenza minimale”.

Tale principio può essere enunciato affermando che “è bene che le persone stiano meglio”.

Con l’aggiunta di questo principio etico minimale effettivamente tutte le proposizioni di economia positiva volte all’individuazione delle condizioni di Pareto efficienza possono trasformarsi in altrettante proposizioni di economia normativa, rendendo valido il principio normativo secondo cui la Pareto efficienza è socialmente desiderabile

L’uso del criterio di Pareto in campo normativo trarrebbe dunque la sua forza – oltre che dalla presunta universalità della morale individualistica – dalla minimalità e dalla benevolenza del principio etico che serve a trasformare le questioni di Pareto efficienza in questioni di desiderabilità sociale.

Questo principio sembra in effetti del tutto innocente e condivisibile: solo l'invidia e la malvagità potrebbero portare a sostenere il contrario e cioè che “è bene che qualcuno stia peggio”.

Tuttavia, ad un esame più attento dal punto di vista della filosofia morale, si vede che il principio della benevolenza minimale non è affatto benevolo, né minimale e, anzi esso risulta addirittura contraddittorio, per il semplice fatto che è possibile stare *meglio* pur stando *male*.

Infatti, nel caso in cui qualcuno che stava male stia un po' meglio a seguito di un miglioramento di Pareto, il tanto innocente principio di benevolenza minimale finisce per fornire un'approvazione etica del fatto che costui continua a star male.

Consideriamo questo esempio: l'individuo *A* ha fame e sete ma non ha da mangiare, né da bere; all'individuo *B* invece non manca nulla, ha il frigorifero pieno e fa il bagno in una piscina di acqua potabile, ma desidera ardentemente l'ultimo modello della Ferrari.

Grazie ad una mossa di Pareto, l'economista fa avere una ciotola di riso ad *A* e la Ferrari a *B*.

Purtroppo però, senza acqua, *A* muore di sete. Questo secondo la teoria economica è Pareto efficiente e socialmente desiderabile.

Se invece avessimo tolto un bicchiere d'acqua dalla piscina di *B* per darlo ad *A* questo avrebbe violato la sovranità di *B* e sarebbe stato perciò socialmente indesiderabile.

Ma allora quel principio apparentemente benevolo al quale credevamo di ispirarci (sostenendo che realizzando la Pareto efficienza l'economista persegue il bene di tutti) non è in realtà affatto benevolo, perché equivale a dire che può essere un *bene* anche il fatto che qualcuno stia *male*, il che è cosa completamente diversa dal perseguimento del bene di tutti.

Un principio etico forse più condivisibile potrebbe essere, caso mai, che “è bene che le persone stiano bene” e, una volta accertato che tutti stanno bene, che “è meglio che le persone stiano meglio”. Ma dire che “è bene che le persone stiano meglio” è in realtà un'affermazione tutt'altro che minimale e benevola; al contrario, essa è assai forte sul piano etico e, come abbiamo visto, anche potenzialmente malevola.

Come che stiano le cose sul piano etico, la desiderabilità sociale viene definita nella teoria economica affiancando il criterio di efficienza di Pareto – che, come abbiamo constatato, è basato sull'individualismo e la sovranità del consumatore – a quello della benevolenza minimale, di modo che i soli giudici della desiderabilità del sistema risultano essere i consumatori sovrani ai quali viene assegnato un potere di veto assoluto su qualsiasi cambiamento che potrebbe danneggiarli.